

Sul ‘potenziale ecologico’ della comunicazione nei sistemi agroalimentari. Appunti preliminari sul concetto di ‘comunicazione agroecologica’

Roberto Franco Greco

On the ‘ecological potential’ of communication in agri-food systems. Preliminary notes on the concept of ‘agroecological communication’. *In a book of the 1991, N. Luhmann analyses the topic of the ecological communication, wondering if modern society could adapt to the ecological threat. Nowadays, the centrality regarding the ecological issues requires the researcher to consider, rather than the possibility, the contemporary society's needs of adaptation to these threats, and on the identification of those communication processes which have the potential to support sustainable development. The paper investigates the ‘ecological potential’ of communication in agri-food system. It aims to a new communication way, which can be called ‘agroecological communication’, seen as synthesis of measures and contents of ecological significance due to the combination between the generative communication paradigm and the political goal of the agroecological transition. The emerging of these concepts is being observed starting from the bio-district juridical models and two case studies: (i) International Network of Eco Region; (ii) UK Farmer Group Discussion Network.*

Keywords: agroecology, agroecological transition, bio-district, generative communication, ‘agroecological communication’, International Network of Eco Region, UK Farmer Group Discussion Network.

Introduzione

Dato l’oggetto per molti aspetti inedito della materia trattata, è d’uopo precisare come il presente contributo non abbia alcuna pretesa di esaustività, né intenda giungere ad approdi definitivi. Esso vuole fornire solo delle suggestioni sul ‘potenziale ecologico’ della comunicazione, ossia sulla capacità dell’azione comunicativa di incidere nell’ambito dei processi di sviluppo, favorendone la sostenibilità ecologica. Si tenterà di analizzare tale funzione con specifico riferimento agli agroecosistemi, intesi come declinazione di sistemi socio-ecologici che identificano un “sito o un distretto territoriale integrato di produzione agricola” (Gliemann, 2015, p. 21).

L’agroecosistema configura la risultante agricola di processi di antropizzazione degli ecosistemi naturali. Il mantenimento dei suoi equilibri non può prescindere dall’intervento umano e definirsi secondo meccanismi autopoietici di preservazione, diversamente di quanto accade negli ecosistemi naturali (*ibidem*). In questa sede, occorre interrogarsi sul ruolo che la comunicazione può essere chiamata a svolgere in siffatti processi di preservazione. Con questo intento:

- (i) si inizierà col considerare il testo di N. Luhmann intitolato “*Comunicazione ecologica. Può la società moderna adattarsi alle minacce*

ecologiche? (Luhmann, 1991). L'occasione servirà ad introdurre alcune osservazioni generali sulla valutazione della compatibilità della teoria dei sistemi sociali – e, in particolare, dei postulati della separazione/incomunicabilità tra sistema e ambiente e del criterio dell'autoreferenzialità – con la descrizione di una realtà sociale, quella in cui viviamo, condizionata dalla crisi ecologica;

- (ii) si rileverà l'insostenibilità dei modelli agroindustriali e l'urgenza della ridefinizione, in senso ecologico, dei sistemi della produzione e del consumo agroalimentare, la quale non può realizzarsi senza il necessario apporto di prassi comunicative che la favoriscano e corroborino nelle dimensioni macro e micro comunicazionali. Tale necessità è coerente con il perseguimento degli obiettivi enunciati, a livello internazionale, dall'Agenda 2030 e, sul piano comunitario, dal programma “Biodiversità 2030” e dalla Strategia *Farm to Fork*³;

- (iii) si procederà ad un'osservazione, di taglio giuridico, del modello del biodistretto, facendo scaturire da essa alcune riflessioni preliminari sulla possibile emersione di un nuovo paradigma: quello della ‘comunicazione agroecologica’. Nel tentativo di una sua ricostruzione il più possibile organica, essa sarà intesa come una forma di comunicazione generativa funzionale al conseguimento dell'obiettivo della transizione agroecologica. Transizione che è stata auspicata, *inter alia*, nel Parere del Comitato economico e sociale europeo su “Promuovere filiere alimentari corte e alternative nell'Unione europea: il ruolo dell'agroecologia” del 18/10/2019. A supporto della ricostruzione teorica, saranno riportati gli esempi rappresentati dall'*International Network of Eco Region* e dall'*UK Farmer Group Discussion Network*.

Comunicazione ecologica e teoria dei sistemi sociali

Il primo atto delle riflessioni oggetto di questo contributo è stato rappresentato dalla lettura del citato scritto di N. Luhmann dedicato al tema della comunicazione ecologica.

³ La strategia rappresenta la pietra angolare del *Green Deal* europeo.

Il presupposto logico di quest'analisi del sociologo tedesco appare chiaro e può essere riassunto nel seguente assioma: per poter incidere sui processi sociali, i fatti ambientali devono essere comunicati.

L'autore effettua una descrizione di come tale comunicazione avvenga e quali forme assuma nelle diverse categorie concettuali vigenti nei sottosistemi sociali, nell'ambito di una cornice argomentativa dalla quale emerge un senso generale di fastidio nei riguardi dei movimenti ecologisti e della loro rappresentazione della società. Questo atteggiamento è forse anche comprensibile, se si considerano le espressioni spesso violente assunte dalla protesta ecologista nella Germania degli anni Ottanta⁴. È probabilmente anche per questo motivo che la disamina in questione non reca indicazioni su come la comunicazione ecologica potrebbe contribuire alla soluzione delle conflittualità ambientali. Ma le ragioni di questo *omissis* non possono essere imputate esclusivamente a contingenze di ordine storico. A giudizio della critica, sembra che esse riguardino l'incompatibilità sostanziale di alcuni postulati della teoria dei sistemi sociali con la descrizione di una realtà costantemente condizionata da criticità ambientali e sempre più animata da istanze ambientaliste incidenti sui processi della comunicazione. Più nello specifico, ci si riferisce alla matrice teorica dell'incomunicabilità/separazione tra sistema sociale ed ambiente e al criterio di autoreferenzialità dei sistemi sociali (Strassoldo, 1993).

Non è questo il luogo per esaminare la teoria dei sistemi sociali (Luhmann, 1990; Id., De Giorgi, 2003; Addario, 2003; Finco, 2019), ma, ai fini di questa analisi, sia reputato sufficiente considerare che:

- *in primis*, la sussunzione dell'incomunicabilità/separazione tra sistema sociale ed ambiente sembra mal prestarsi all'osservazione di quelle complessità che riguardano le interrelazioni tra i livelli fondamentali di aggregazione della vita oggetto di studio della scienza ecologica (Smith & Smith, 2007). Se si applica un approccio ecologico all'osservazione della vita, dell'uomo inteso come *essere comunicante* ed alla rappresentazione della società diventa complicato sostenere, al contempo, siffatta incomunicabilità e separazione.

⁴ Si pensi al fenomeno dell'eco-fascismo e agli strascichi della c.d. corrente verde del nazionalsocialismo tedesco, a dire al vero, *mutatis mutandis*, ancora presenti in altre e rinnovate forme.

- in secondo luogo, il criterio dell'autoreferenzialità dei sistemi sociali sembra, come è stato osservato, un "manifesto dell'eccezionalità umana" (Strassoldo, 1993, p. 76), espressione di quell'antropocentrismo antitetico rispetto ai presupposti della scienza ecologica, sulla cui critica si fonda la dialettica ecologista e dal cui superamento, senz'altro, dipende la possibilità di un auspicato risorgimento ecologico della società, che involga la *persona* nelle dimensioni *uti singuli* e *uti socius*. Si tratta dello stesso antropocentrismo che, nel tempo, ha fatto sì che l'umanità entrasse nell'era geologica dell'Antropocene, connotata dallo scenario inedito in cui l'uomo è divenuto il principale fattore di trasformazione delle condizioni ambientali del pianeta (Ellis & Bologna, 2020).

Così, il testo sulla comunicazione ecologica di Luhmann è stato da più voci interpretato non tanto come un'analisi sulle 'funzioni ecologiche' della comunicazione, quanto come un'apologia della teoria dei sistemi sociali da parte del suo stesso autore. Ciò non può, né deve, escluderne il valore, che nel piccolo di questo scritto è prospettico in quanto ha motivato il sorgere delle suggestioni che lo abitano. Suggestioni qui condivise senza del tutto avallare il probabile eccessivo fervore delle critiche autorevolmente mosse da chi ha parlato di un'analisi "profonda e disperata" (Ardigò, 1991, p. 6), sviluppata da Luhmann nel tentativo di salvare le sorti del suo sistema sociale, "forse costituzionalmente incapace di affrontare adeguatamente le sfide dell'ambiente e quindi destinato alla catastrofe" (Strassoldo, 1993, p. 78).

Al netto di queste valutazioni introduttive, occorre chiedersi a quale idea di sistema si ritiene opportuno far riferimento per indagare le funzioni ecologiche della comunicazione. E lo si deve fare partendo dal presupposto che, oggi come mai prima, la centralità assunta dalla questione ecologica impone allo studioso di riflettere sulla necessità di adattamento della società contemporanea a tali conflittualità, sull'individuazione di processi comunicativi che siano in grado di favorirne lo sviluppo sostenibile, sulla ricerca di azioni divulgative che incidano positivamente sulla resilienza dei sistemi ambientali e, sussidiariamente, su quella dei sistemi sociali da essi ospitati. Adempiendo alla sua primaria funzione di scienza sociale, il diritto può fornire una decisiva chiave di lettura, ad esempio, ove si tenti di indagare la tematica alla luce della nozione giuridica di ambiente.

Una definizione *in nuce* di ambiente era contenuta nell'art. 5, comma 1, lett. c) del d.lgs. 152/2006. Pur essendo stata abrogata nella sua primigenia formulazione dall'art. 2 del d.lgs. n. 104 del 2017, essa può essere considerata immanente al diritto e configurare un importante riferimento ermeneutico per il giurista e non solo. Questa disposizione considerava l'ambiente come il “[...] sistema di relazioni fra i fattori antropici, naturalistici, chimico-fisici, climatici, paesaggistici, architettonici, culturali, agricoli ed economici”. Solo soffermandosi al dato testuale, è possibile da esso ricavare che l'ambiente in senso giuridico:

- non corrisponde esclusivamente all'ambiente in senso ecologico⁵ bensì lo ingloba, comprendendo, oltre ad esso, l'ambiente umano⁶;

- si compone, più che dei singoli fattori, delle relazioni fra i fattori in quanto esse formano un sistema.

Dunque, l'ambiente può essere concepito come una sorta di ‘meta-sistema’ risultante dalle interrelazioni tra sistemi ecologici e sistemi socio/culturali (Monteduro, 2015).

Tenendo presente questa base teorica, in una visione ecologica, si può dire che i processi comunicativi condizionino l'intero sistema di relazioni rappresentato dalla nozione giuridica di ambiente e che siano, da esso stesso, condizionati.

Nel paragrafo successivo, si riferirà delle criticità ambientali connesse al sistema dell'industria agroalimentare e della necessità di una sua rimodulazione nel verso della sostenibilità, da perseguire anche attraverso l'attivazione di prassi comunicative ecologicamente finalizzate.

(segue) Questione ecologica e sistemi della produzione agroalimentare: l'‘Erisittocene’ e il ‘paradosso dell'autofagismo antropoceno’

La centralità assunta dalla questione ecologica pone la società contemporanea innanzi alla sfida del suo adattamento alle conflittualità ambientali.

L'agricoltura rientra nel novero delle attività umane che più di tutte condizionano l'ambiente, in quanto incide sugli equilibri ecosistemici e socio-culturali che ne regolano la tenuta: negativamente, quando si ispira alle regole

⁵ Fattori naturalistici, chimico-fisici, climatici.

⁶ Fattori antropici, paesaggistici, architettonici, culturali, agricoli ed economici.

dell'industria e ai suoi criteri di crescita (ir)razionale, traducendosi nell'implementazione di pratiche intensive dal significativo impatto ambientale che trascurano le specificità socio-ecologiche degli agroecosistemi.

Di questo modello è nota l'insostenibilità ecologica. Ad esso è imputabile la diffusione di fenomeni come la perdita di biodiversità, la deforestazione, l'emissione di gas serra, l'irrazionale sfruttamento del suolo e di risorse idriche, la loro acidificazione, la diffusione di pandemie, eccetera. Peraltro, non si trascuri di considerare che questi modelli si inseriscono in un più ampio panorama di sviluppo condizionato dal fenomeno della corporativizzazione agroindustriale, in cui si registra la tendenza alla depauperazione di libertà e diritti fondamentali afferenti la sfera della sovranità politico-alimentare (Mattei, 2011). Inoltre, l'agricoltura deve far fronte alla grande sfida del cambiamento climatico, in un contesto globale condizionato dalla pandemia da Covid-19, da crescente insicurezza economica e dalla costante fluttuazione dei prezzi di derrate agricole fondamentali.

Nello scenario descritto, pare delinarsi un'aporia sostanziale: il sistema industriale della produzione agroalimentare mira a garantire la sicurezza alimentare del genere umano compromettendone, allo stesso tempo, le possibilità di sopravvivenza. Con altre parole, l'uomo mina le precondizioni ecosistemiche della propria esistenza nel nome di una crescita della produzione alimentare ad ogni costo e *ad infinitum*; ancora, si potrebbe dire, nel nome della soddisfazione della sua sazietà.

L'emersione di questo paradosso richiama alla mente di chi scrive il mito greco di Erisitone, secondo la cui narrazione quest'ultimo abbatté, incurante della collera degli dei, un bosco sacro dedicato a Demetra per costruirsi una sala da pranzo. La dea punì il suo gesto condannandolo all'insaziabilità. Per placare la sua fame, Erisitone dilapidò tutte le ricchezze della sua famiglia e alla fine concluse con il divorare sé stesso. Da questa evocazione mitologica – con riferimento specifico agli effetti distorsivi del sistema industriale della produzione agroalimentare – si potrebbe immaginare l'inizio di una nuova età geologica collocantesi nell'ambito dell'Antropocene, che potrebbe essere suggestivamente chiamata "Erisittocene". In questa prospettiva, la rilevanza del condizionamento dell'azione umana sulla vita terrestre sembra essere acuita da siffatti fenomeni di

‘autofagismo antropoceno’ che minacciano la tutela del bene giuridico fondamentale rappresentato dalla vita.

In questo contesto caratterizzato dall’infranto “equilibrio tra il fatto creativo e il fatto distruttivo dell’uomo” (Giannini M.S., 1973, p. 1125), urge l’attivazione di processi di ridefinizione ecologicamente sostenibile dei sistemi della produzione agricola e, con essa, anche la procedimentalizzazione di azioni comunicative che li corroborino favorendone l’implementazione. Sul piano politico internazionale, l’esigenza di questo cambio di rotta è riconosciuta dall’Agenda 2030, a livello comunitario, nell’ambito del c.d. *Green Deal* europeo, in particolare, con il programma Biodiversità 2030 e con la Strategia *Farm to Fork*.

Sul piano teorico, l’agroecologia sembra incarnare al meglio lo spirito di tale auspicata transizione nella misura in cui si propone di coniugare le dimensioni ecologica, sociale, culturale, rurale e della produzione alimentare e di normalizzare le interrelazioni tra sistemi ecologici, sistemi alimentari e i sistemi socio-rurali correlati agli agroecosistemi. L’agroecologia fornisce anche delle importanti indicazioni metodologiche sui profili attinenti la *comunicazione* tra scienze, in quanto si fonda sul dialogo transdisciplinare dei diversi saperi coinvolti nello studio degli agroecosistemi, alimentandosi del confronto dialettico tra eterogenei punti di vista scientifici (Altieri, 2004; Gliemann, 2015; Monteduro M. et al., 2015).

Il biodistretto e la ‘comunicazione agroecologica’. Alcune riflessioni pro futuro e due esempi

Tra i modelli della produzione agroalimentare in grado di suscitare l’interesse di chi si propone lo studio delle funzioni ecologiche della comunicazione, può essere sicuramente annoverato il biodistretto. Osservando il panorama giuridico italiano, l’art. 13 del d.lgs. n. 228/2001 definisce i biodistretti come quei

territori per i quali agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori o enti locali abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo

biologico di coltivazione, per la sua divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura⁷.

Ai sensi del primo comma dello stesso articolo, essi configurano una *species* del *genus* dei distretti del cibo e, in quanto tale, la loro istituzione è finalizzata

a promuovere lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale, garantire la sicurezza alimentare, diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale attraverso le attività agricole e agroalimentari.

La connessione tra l'approccio biodistrettuale alla gestione del territorio e il paradigma dell'agroecologia è chiara. Essa è stata impressa, tra l'altro, nella normativa della Regione Lazio n. 11/2019 all'art. 1, comma 2 lett. p)⁸, oltre che emergere dal dato testuale delle disposizioni citate, che delineano una forma giuridica di modello agricolo evidentemente alternativo al panorama della "agrilogistica contemporanea" (Morton, 2018, *passim*).

Meno intuitivo, ma presente, pare essere il riconoscimento dell'esistenza di un rapporto funzionale tra fatto comunicativo e perseguimento degli scopi affidati dalla legge all'istituto. A questo proposito, non può ritenersi casuale la scelta del legislatore di utilizzare il lemma *divulgazione*, termine derivante dal latino *divulgatio*, che, nel suo significato più intimo e antico, sta a significare la propagazione e la *comunicazione* del sapere tra il volgo.

Negli anfratti di questo rapporto tra funzione e mezzo, è forse possibile astrarre l'embrione di una nuova fattispecie comunicativa, la quale potrebbe essere definita – a modesto rinnovamento della formula luhmanniana di "comunicazione ecologica" – come 'comunicazione agroecologica'. Anche a conferma della premessa introduttiva di questo contributo, occorre segnalare il rischio che la

⁷ Comma II, lett. h).

⁸ Con il riconoscimento dei biodistretti, la Regione persegue l'obiettivo di: "promuovere l'agroecologia e favorire la biodiversità tenendo conto della Dichiarazione del Forum internazionale di agroecologia di Nyéléni, Mali, del 27 febbraio 2015 e della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei contadini e di altre persone che lavorano in zone rurali".

riflessione su questa categoria comunicativa *in fieri* possa risultare poco rigorosa, non essendo presente in letteratura alcun riferimento a tale concetto, né tantomeno indagini significative sui profili riguardanti la comunicazione nei processi di transizione accennati. Pertanto, quanto segue è il frutto di considerazioni (non) conclusive su come si immagina possa essere strutturata la categoria in questione.

In medias res, si ritiene che la comunicazione agroecologica possa essere definita come una forma di comunicazione generativa diretta a favorire processi di transizione agroecologica. Essa si svilupperebbe nell'ambito di un generale progetto fondato sulla visione del paesaggio agricolo "come risultato della complessa intersezione tra l'azione materiale dell'uomo che modifica lo spazio geografico e una miriade di narrazioni di diversa provenienza, tipologia e contenuto" (Pandolfini E. et al., 2016, p. 85); sull'assunzione del territorio rurale come un testo sociale che deve essere scritto, interpretato e condiviso dalla comunità che lo abita (*Ibidem*; Volli, 2013).

La scelta del paradigma generativo come modello di riferimento consente di orientare la 'comunicazione agroecologica' nella direzione della valorizzazione delle individualità dei soggetti appartenenti alle comunità e del loro patrimonio di conoscenze. Una comunicazione partecipata che produce nuove relazioni e risorse nell'ambito di rapporti dialettici tra identità diverse che convergono in un progetto comune (Toschi, 2011): nel caso del biodistretto, esso è rappresentato dalla diffusione del metodo biologico; nell'ottica più generale della transizione, dalla gestione sostenibile delle risorse impiegate nella produzione agraria per l'attivazione di processi rigorosi e strategici di ridefinizione ecologica dei rapporti tra agricoltura e società.

Così pensata, la fattispecie contribuirebbe a favorire l'emancipazione dell'attività agricola ad una dimensione multiideale, dove

[...] al di là dei prodotti alimentari e dei servizi immateriali, si affermano la centralità e il contributo dei valori per costruire un diverso modello di sviluppo, di società, di organizzazione statale, di relazioni tra i cittadini (Adornato, 2015, p. 9).

La definizione dei contenuti della 'comunicazione agroecologica' dovrebbe trovare nel criterio dell'equità il suo principale parametro strutturale. Ad esempio,

l'applicazione del criterio potrebbe sicuramente riverberarsi nel ripensamento di alcune narrazioni relative al consumo biologico, anch'esse responsabili di tradurre, non di rado, lo stesso in una moda, appannaggio dei ceti medio-alti, facendo riaffiorare "vecchie divisioni di classe basate sul consumo vistoso, la rarità di ciò che si consuma e il capitale culturale e finanziario del consumatore" (Cinotto, 2006, p. 636; Di Renzo, 2008).

Chi scrive è consapevole del rischio che questo tentativo di ricostruzione teorica possa risultare stravagante all'occhio del lettore, ma la stravaganza viene un po' meno se si considera che alcune interessanti tipologie comunicative di simil specie sono già state implementate con successo: prima fra tutte, l'*International Network of Eco Region*. Essa rappresenta l'esempio madre di come la citata attività di *divulgazione* venga concretamente espletata. La Rete Internazionale dei Biodistretti è stata fondata nel 2014, a seguito di un incontro di studi che ha visto coinvolti i rappresentanti delle numerose esperienze internazionali già in atto. Lo scopo della Rete è di promuovere una strategia di coordinamento per lo sviluppo e l'innovazione continua dell'approccio biodistrettuale, tramite azioni comuni basate sulla condivisione di informazioni, conoscenze ed esperienze. Parallelamente, la Rete si propone di aumentare la sostenibilità delle esperienze attraverso la promozione di politiche di sostegno a livello locale, nazionale ed internazionale. Ciò ha permesso la progressiva consacrazione del biodistretto come archetipo innovativo e sostenibile di gestione territoriale fondato sull'agricoltura biologica. Le azioni concretamente svolte consistono in attività di *networking*, ricerca, formazione ed assistenza agli operatori del settore. La Rete è ormai una realtà consolidata ed in continua crescita in Europa e nel mondo⁹. Ciò è stato favorito anche dalla strategicità di alcuni interventi, come gli accordi stipulati con altre importanti reti internazionali quali ILS LEDA¹⁰, RIMISP¹¹ ed EURORESO¹². Inoltre, grazie alla Rete, l'esperienza dei biodistretti è divenuta parte integrante dell'*Action Plan for innovation and learning* della Piattaforma europea TPorganics

⁹ Si pensi che esiste, con e oltre la Rete, l'Alleanza mondiale per i biodistretti. <https://biodistretto.net/12-febbraio-2020-biofach-norimberca-foto-ricordo-dellalleanza-mondiale-per-i-bio-distretti/>, consultato il 28 aprile 2021.

¹⁰ Che comprende 62 Agenzie di sviluppo locale in 19 paesi

¹¹ Che riunisce 92 territori di 7 paesi dell'America Latina

¹² Formata da 42 organizzazioni di 28 paesi

promossa dall'IFOAM EU¹³. Infine, e ai fini precipui di questa analisi, riguardo al contesto interno, tra le funzioni della Rete può annoverarsi il contributo ad

uniformare le modalità di applicazione della misura di sostegno all'agricoltura bio prevista dai PSR tra le diverse Regioni italiane. Indirizzare a favore del settore anche altre azioni previste dai PSR. Particolare attenzione viene data alla formazione specifica per diffondere l'*approccio agro-ecologico*¹⁴.

Guardando oltre la tematica biodistrettuale, un secondo esempio può essere rappresentato dai *Farmer Discussion Groups*. Trattasi di modelli di comunicazione collaborativa nel cui ambito, gli agricoltori che vi partecipano, condividono *know how*, problematiche, idee e risorse nel nome di una crescita collettiva e partecipata. Nei *Farmer Discussion Groups*, gli agricoltori fruiscono di una molteplicità di benefici di ordine economico e sociale derivanti dalla messa in comunicazione delle diverse esperienze produttive e umane di cui sono portavoce (Dooley, 2020). Un caso studio particolarmente interessante è quello dell'*UK Farmer Group Discussion Network*. La piattaforma è stata istituita nel 2018 ed ospita oltre 70 gruppi di agricoltori provenienti da tutta l'Inghilterra. L'obiettivo da conseguire entro il 2021 è di estendere la Rete agli agricoltori del Galles, della Scozia e dell'Irlanda del Nord, così da coprire l'intero Regno Unito, nonché di continuare a far crescere il numero dei membri inglesi. L'idea di fondo è quella di promuovere un dibattito aperto all'interno e tra i gruppi per consentire agli agricoltori locali di discutere dei principali temi che riguardano il settore primario e di condizionare, in ultima battuta, le decisioni dei *policy maker*¹⁵.

In modo diverso, questi due esempi esprimono il primo ed irretrattabile obiettivo dell'azione comunicativa: il 'mettere in comune'. E, forse, la loro esistenza consente di rinsaldare la tenuta teorica del novello paradigma della

¹³ L'istituzione di biodistretti è stata, peraltro, finanziata nell'ambito del progetto *Horizon 2020 Agrispin*, al fine di individuare il nucleo essenziale di *best practices* da cui partire per condividere e diffondere innovazione nelle aziende agricole europee. Le informazioni riportate sono reperibili agli url https://biodistretto.net/wp-content/uploads/2016/11/ReteINNER_presentazione_IT.pdf; https://biodistretto.net/wp-content/uploads/2016/11/Newsletter_INNER_1_V2.pdf, consultati il 28 aprile 2021.

¹⁴ "AZIONE 1 – Biologico nei Piani di Sviluppo Rurale" del Piano strategico nazionale del biologico.

¹⁵ <https://www.farmergroupdiscussion.org/>, consultato il 27 aprile.

‘comunicazione agroecologica’, il cui valore potenziale evade, evidentemente, il perimetro della comunicazione interna al settore primario e deve essere valutato, più in generale, in un’ottica integrale di sviluppo sostenibile che sia funzionale al ‘progresso ecologico’ dell’uomo e della società.

Riferimenti bibliografici

- Addario N., 2003, *Teoria dei sistemi sociali e modernità*, Carocci, Roma.
- Adornato F., 2015, “Coltivare la terra, costruire un nuovo umanesimo: il ruolo dell’agricoltura”, in «Agricoltura-Istituzioni-Mercati», 2.
- Altieri M.; 2004, *Agroecology: principles and strategies for designing sustainable farming systems*, University of California, Berkeley.
- Ardigò A., 1991, *Saggio introduttivo*, in Luhmann N., *Comunicazione ecologica. Può la società moderna adattarsi alle minacce ecologiche?*, Feltrinelli, Milano.
- Cinotto S., 2006, “Il mondo nel piatto. Globalizzazione e cucine nazionali tra passato e presente”, in «Quaderni Storici», 3.
- Di Renzo R., 2008, “Il ‘cibo locale’ tra comunicazione mass-mediatica e marketing turistico del territorio”, in «Annali italiani del turismo internazionale».
- Dooley E., 2020, “An Ethnographic Look into Farmer Discussion Groups through the Lens of Social Learning Theory”, in «Sustainability», <https://www.mdpi.com/2071-1050/12/18/7808/pdf> del 22.09.2020, consultato il 2.04.2021.
- Ellis E. C.; Bologna G., 2020, *Antropocene: esiste un futuro per la Terra dell’uomo?*, Giunti Editore, Firenze.
- Finco M., 2019, “La questione ecologica nella società-mondo. Sviluppo e sostenibilità: una semantica attuale?”, in «RDSD», 1.
- Giannini M.S., 1973, “Ambiente: saggio sui diversi aspetti giuridici”, in «Riv. Trim. dir. pubbl.».
- Gliesmann R., 2015), *Agroecology: the Ecology of Sustainable Food Systems*, CRC Press, Boca Raton-Florida.
- Luhmann N., 1991, *Comunicazione ecologica. Può la società moderna adattarsi alle minacce ecologiche?*, Feltrinelli, Milano.
- Luhmann N.; De Giorgi R., 2003, *Teoria della Società*, Franco Angeli, Milano.
- Luhmann N., 1990, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Il Mulino, Bologna.
- Mattei U., 2011, *Beni comuni. Un manifesto*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Monteduro M.; Buongiorno P.; Di Benedetto S.; Isoni A., 2015, *Law and Agroecology: A Transdisciplinary Dialogue*, Springer, Berlino.
- Monteduro M., 2015, “Diritto dell’ambiente e diversità alimentare”, in «RQDA», 1.
- Morton T., 2018, *Noi, esseri ecologici*, Editori Laterza, Bari.
- Pandolfini E.; Sbardella M.; Simonetta G.; Toschi L., 2016, “Benessere, paesaggio e comunicazione. La comunicazione generativa nel PSR ‘14-‘20 della Regione Toscana”, in «AESTIMUM»,

- <https://core.ac.uk/download/pdf/301577007.pdf>, del giugno 2016; consultato il 29.04.2021.
- Smith T. M.; Smith L.R., 2007, *Elementi di Ecologia*, Pearson, Londra.
- Strassoldo R., 1993, *La comunicazione ecologica: critica del pessimismo di N. Luhmann e alcune indicazioni positive*, in Agazzi E.; Melchiorre V.; Strassoldo R.; Volta G., 1993, *Pensare politicamente l'ambiente: i fondamenti*, Garzanti, Milano.
- Toschi L., 2011, *La comunicazione generativa*, Feltrinelli, Milano.
- Volli U., 2013, "Quale ecologia della comunicazione?", in «Media Mutation», https://www.academia.edu/4179721/QUALE_ECOLOGIA_DELLA_COMUNICAZIONE, consultato il 29.04.2021.